

Raffreddori e linfociti, così i bambini sconfiggono il Covid in una settimana

RICERCA DELL'OSPEDALE PEDIATRICO DI ROMA CON L'ATENEO DI PADOVA E L'IZSVE DI LEGNARO: «POTREBBERO BASTARE QUARANTENE PIÙ LIEVI»

LO STUDIO

VENEZIA Perché i bimbi si ammalano di meno e guariscono più in fretta? Pendente ormai da un anno, l'interrogativo è tornato d'attualità con la chiusura delle scuole, motivata dalla necessità di limitare la diffusione del contagio spesso "inconsapevole", in quanto riguardante soggetti in larga parte asintomatici. A porsi la domanda sono stati anche i ricercatori dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, dell'Università di Padova e dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie, i quali hanno dimostrato che i più piccoli riescono a debellare il Covid già nel giro di

una settimana, grazie a una grande quantità di linfociti T e B che producono un notevole numero di anticorpi neutralizzanti, forse

anche grazie alla pregressa esposizione ad altri virus influenzali.

IL CAMPIONE

L'ipotesi era stata formulata anche da altre indagini, con particolare riferimento agli adulti, rispetto a cui era stata tuttavia espressa cautela, poiché l'azione delle cellule immunitarie prodotte contro altri coronavirus stagionali non pareva sufficiente a bloccare l'infezione ma solo ad attenuare la gravità dei sintomi. Questo però sembrerebbe essere proprio il caso dei ragazzini, che effettivamente vengono infettati dal virus, ma poi smaltiscono rapidamente la malattia. Il nuovo studio, pubblicato sulla rivista scientifica *Cell Reports*, ha esaminato un campione di 42 pazienti, di età compresa fra 1 e 15 anni, ricoverati la scorsa estate con disturbi lievi. Dopo sette giorni, i bimbi erano clinicamente guariti.

Benché magari il test molecolare risultasse ancora positivo, infatti, la carica virale era pressoché infinitesimale: meno di 5 copie virali per microlitro di sangue (quando invece ci sono tamponi che arrivano a evidenziarne migliaia), per cui la capacità di contagio era di fatto annullata. «I soggetti con risposte umorali specifiche hanno presentato una eliminazione del virus più rapida e una minore carica virale associata ad una ridotta infettività *in vitro*», si legge nella ricerca, a proposito dei piccoli pazienti che mostravano una forte risposta immunitaria prodotta dai linfociti B in combinazione con i linfociti T. Secondo gli scienziati romani e padovani, la presenza di queste cellule sembra correlata all'esposizione dei bimbi ad altri virus stagionali: influenze e raffreddori accusati nella loro pur breve storia clinica, in buona sostanza, avrebbero alimentato in loro la capacità di reagire velocemente al virus pandemico.

LE PROSPETTIVE

Questi risultati potrebbero aprire delle prospettive interessanti, proprio nel momento in cui vengono avviati studi sulla vaccinazione infantile, come quello appena lanciato da Moderna riguardante la fascia anagrafica che va da 6 mesi a 12 anni. «Queste informazioni – sottolineano gli autori della ricerca – confermano ulteriormente che i pazienti pediatrici sono in grado di montare una risposta umorale relativamente presto dopo l'insorgenza dei sintomi, che influisce sia sulla carica virale che sull'eliminazione del virus. Anche se non vi è ancora consenso sul fatto che una maggiore carica virale nei tamponi nasofaringei sia correlata a una maggiore infettività di pazienti, qui mostriamo l'impatto dell'immunità umorale sulla replicazione del virus, sull'infettività *in vitro* e presumibilmente sulla diffusione del virus». Eloquente la conclusione, secondo cui i bimbi «potrebbero beneficiare di misure di quarantena meno restrittive».

Angela Pederiva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A MURANO I bimbi chiedono la riapertura della scuola (foto FACEBOOK)

